

## **Il sistema economico**

- 3.1 L'economia italiana
- 3.2 L'andamento crescente dell'economia lombarda
- 3.3 L'economia bergamasca e l'andamento dell'occupazione
  - 3.3.1 L'andamento economico
  - 3.3.2 Il mercato del lavoro
- 3.4 L'economia della Val di Scalve
  - 3.4.1 Introduzione
  - 3.4.2 Il territorio ed il sistema economico
  - 3.4.3 La dinamica evolutiva del sistema delle imprese
  - 3.4.4 Le imprese della Val di Scalve



- 0. Premessa
- 1. Il territorio
- 2. La vita in Val di Scalve
- 3. **Il sistema economico**
- 4. Inquadramento generale del PSSE
- 5. Gli obiettivi e le strategie del piano di sviluppo socio economico
  - Lavori preparatori

### **3.3 L'economia bergamasca e l'andamento dell'occupazione**

#### **3.3.1 L'andamento economico**

Gli indicatori relativi al 1999 hanno delineato un'evoluzione dell'attività industriale bergamasca ancora poco brillante. La produzione industriale, dopo aver chiuso il 1998 in flessione ha mantenuto un andamento cedente ancora nei successivi mesi. La relativa peggior performance della produzione bergamasca potrebbe indicare che quest'area stia incontrando maggiori difficoltà ad uscire dalla fase di rallentamento iniziata nel '98.

Le risposte qualitative raccolte nell'indagine della Camera di Commercio di Bergamo, mostrano come non appare più in peggioramento la dinamica dei nuovi ordini acquisiti, il numero di giorni di produzione garantiti dal portafoglio ordini, l'andamento delle scorte e soprattutto degli addetti.

I nuovi ordini acquisiti nel trimestre (raccolti sotto forma di variazione percentuale rispetto al trimestre precedente) mostrano qualche segnale di recupero sia per la componente interna che per quella estera.

Questi dati, in particolare quelli relativi alla domanda estera, suggeriscono che l'industria bergamasca ha già incominciato a cogliere le opportunità offerte dalla ripresa del ciclo internazionale. Il numero di giorni di produzione assicurata dal portafoglio ordini in caduta da inizio '98, ha marginalmente recuperato nei primi mesi '99, stabilizzandosi nei due trimestri successivi. La manodopera occupata nelle imprese che compongono il campione, dopo aver subito un ridimensionamento nel periodo a cavallo tra la fine del 1998 e l'inizio del '99, con variazioni percentuali negative nei rispettivi trimestri dello 0,7 e 0,04%, ha recuperato seppur marginalmente nei due trimestri successivi. Anche in questo caso la performance delle imprese bergamasche si colloca non lontano da quanto rilevato a livello nazionale.

Il miglioramento del clima congiunturale è specularmente rappresentato dal ridimensionamento dei magazzini. Le imprese sono riuscite a smaltire gli esuberi fisiologicamente registrati nella fase più negativa della domanda. Nel corso del 1998 il livello delle scorte di prodotti finiti ha continuato a salire, portandosi tra la fine dell'anno e i primi tre mesi del 1999 sui valori massimi degli ultimi tre anni. L'accumulo di scorte oltre il fisiologico potrebbe indicare una sottovalutazione dell'impatto recessivo della caduta della domanda internazionale da parte delle imprese.

La relativa maggior stagnazione della provincia bergamasca era stata riscontrata anche negli anni precedenti, già nel corso del 1998. A fronte di un aumento di poco più di un punto percentuale rispetto all'anno precedente di quella bergamasca, la crescita della produzione nazionale era stata dell'1,9%. Due in particolare le cause frenanti rilevate allora: la ridotta opportunità di sfruttare gli effetti espansivi legati agli incentivi sulla rottamazione degli autoveicoli, dal momento che il tessuto produttivo provinciale consta di sole industrie che producono componentistica per auto ma non industrie del settore leader.

Come messo in luce in un approfondimento di questo rapporto dedicato alla competitività internazionale dell'area, in ambito nazionale Bergamo è la quinta provincia per contributo al commercio internazionale con una quota delle esportazioni complessive pari al 3,4% e il principale mercato di sbocco delle esportazioni bergamasche è costituito dai paesi dell'Europa occidentale che pesano per oltre il 65% sull'export totale bergamasco. La relativa peggior performance della produzione manifatturiera bergamasca rispetto a quella nazionale si spiega dunque con la maggior sensibilità dell'area agli effetti delle crisi internazionali, ma nello stesso tempo sembra indicare anche uno spiazzamento dei prodotti bergamaschi sui mercati europei poiché il calo osservato nelle esportazioni bergamasche nel primo semestre del '99 (-12,5%) è superiore a quello nazionale (-6,1%) .

Il profilo del ciclo industriale della provincia appare più in linea con quello medio regionale, ma anche il confronto con i dati lombardi sembra però indicare una maggior sofferenza dell'industria bergamasca tra la fine del 1998 e la prima metà del 1999.

Come si può rilevare da un'analisi dei dati a disposizione, le variazioni trimestrali anno su anno della produzione industriale della provincia di Bergamo, della Lombardia e dell'Italia, vi è una maggior simmetria nei cicli delle prime due realtà rispetto a quanto rilevato tra Bergamo ed Italia.

Questa analogia suggerisce l'opportunità di utilizzare, come supporto all'analisi del momento congiunturale, una batteria di indicatori qualitativi disponibili solo a livello regionale. Una di queste è costituita dai risultati delle inchieste condotte presso le imprese manifatturiere. E' necessario premettere che l'affidabilità di questi dati tende ad affievolirsi al diminuire del campo di osservazione, ma rimane significativa nel cogliere il segno nei momenti di svolta del ciclo.

Si sono posti a confronto i risultati regionali e nazionali relativi al livello degli ordini, livello della produzione, indicatore di fiducia delle imprese sulla tendenza dell'economia, valutazioni sulle prospettive a breve termine per quanto riguarda gli ordini e la produzione. Relativamente al livello della produzione e del portafoglio ordini, la linea che rappresenta graficamente la media mobile a tre termini del saldo tra le risposte di aumento e diminuzione, pur con qualche incertezza, ormai da più mesi è tornata a puntare verso l'alto.

Il segno del saldo è ancora negativo, indicando che nella media dei tre mesi terminanti a settembre è prevalso il numero delle imprese che hanno dichiarato basso il livello di ordini e produzione. Se si considerano però i soli risultati di settembre il segno del saldo, in entrambi i casi, torna positivo dopo oltre un anno.

Favorevoli anche i dati che riguardano le tendenze dell'economia relative agli ultimi mesi dell'anno che si inquadrano in un contesto in cui il clima di fiducia degli imprenditori sull'evoluzione dell'economia sta gradualmente recuperando.

Queste indicazioni se ribadiscono la lentezza e le difficoltà del tessuto produttivo lombardo a risalire la china, al contempo segnalano che il minimo del ciclo dovrebbe essere ormai superato e in modo univoco delineano uno scenario di progressivo miglioramento per l'ultimo scorcio d'anno.

A consuntivo il 1998 può essere considerato un anno buono per le imprese artigiane bergamasche. La produzione ha mantenuto un andamento positivo per tutti i quattro trimestri, totalizzando in media un aumento di oltre un punto percentuale; un risultato nettamente superiore a quello realizzato nel 1997. Il rallentamento dell'attività produttiva, a differenza delle imprese industriali, è iniziato soltanto nel primo trimestre del 1999 ed è proseguito nel secondo e nel terzo. Nel periodo il calo dei livelli delle quantità prodotte, rispetto all'anno precedente, è però consistente e superiore a quello registrato nelle imprese di maggiori dimensioni: le variazioni percentuali sono state dell'ordine del -5,1% nel primo e pari a -3,7% sia nel secondo che nel terzo trimestre, contro il -3,4, -2,6 e -1% delle imprese industriali.

Le piccole imprese hanno sofferto in questa fase in misura maggiore della crisi esportativa, ma in generale si può affermare che l'avvio della moneta unica e la perdita di domanda sui mercati asiatici hanno maggiormente colpito le piccole realtà produttive.

La performance dell'artigianato bergamasco si sta dimostrando comunque meno negativa rispetto a quella media lombarda. La produzione artigianale in Lombardia ha iniziato a diminuire: a partire dal terzo trimestre del 1998 e nella prima metà del 1999 la flessione dei volumi delle quantità prodotte è stata superiore a quella registrata dalla provincia di Bergamo. La miglior tenuta dell'attività produttiva delle imprese artigiane bergamasche si è riflessa sull'andamento dell'occupazione che in provincia inverte la dinamica positiva dei tre trimestri precedenti soltanto nella seconda metà del 1999, con un ritardo di un trimestre rispetto al dato lombardo, ma soprattutto mostra già segni di recupero nel terzo trimestre mentre continua a flettere a livello regionale.

Tab.3.3.1.1 - Variazione dei volumi di produzione del settore manifatturiero 1998 - 1999

Settore	1998				1999		
	I	II	III	IV	I	II	III
Siderurgia	9.76	7.02	3.49	-5.53	-11.41	-10.93	4.61
Min.non metallif.	0.63	1.03	5.31	7.15	2.6	2.78	4.88
Chimica	3.66	2.21	1.28	-3.77	1	-1.62	1.26
Meccanica	2.10	0.94	-0.28	0.13	-3.22	-1.11	1.03
Mezzi di Trasporto	2.27	0.98	7.81	-3.53	10.94	12.35	-2.38
Alimentari	8.76	2.02	4.60	7.29	-1.19	2.79	9.11
Tessile	4.69	0.98	0.69	-2.74	-6.04	-5.16	-6.51
Pelli e calzature	2.74	-3.51	-2.74	-20	-17.94	-5.2	-5
Abbigliamento	8.31	-6.00	-2.71	-5.99	-7.14	-4.36	-10.97
Legno e mobili	10.76	2.43	5.13	-5.09	-4.34	1.24	2.36
Carta – editoria	0.87	0.79	-1.21	-2.14	-0.9	-5.21	0.84
Gomma e plastica	1.27	1.16	3.03	3.01	-1.3	-2.9	-2.04
Industrie varie	-	-	-	-	-9.06	-10.8	-5.95
<b>Totale manifattura</b>	<b>4.23</b>	<b>0.78</b>	<b>0.95</b>	<b>-1.11</b>	<b>-3.43</b>	<b>-2.6</b>	<b>-1.04</b>

Un miglioramento c'è dunque stato, ma non sufficiente a imprimere la svolta a tutta l'industria manifatturiera, anche perché da questo gruppo di testa sono rimasti esclusi alcuni settori le cui produzioni rivestono un ruolo importante nel tessuto produttivo della provincia. Tra questi il tessile e l'abbigliamento (fortemente penalizzati dalla perdita di competitività nei confronti dei mercati asiatici sul mercato domestico, sui loro mercati e soprattutto sul mercato europeo).

L'abbigliamento, ma anche il settore della lavorazione delle pelli e delle calzature, presentano cadute nei livelli di attività che durano ormai da oltre un anno; più breve la fase negativa nel settore tessile, ma anche in questo caso non si può ancora dire che sia già superata. I risultati del '99 appaiono i peggiori degli ultimi sei anni: la flessione tendenziale della produzione è stata pari al 5,9% nel tessile, al 7,5% nell'abbigliamento e ad oltre il 9% nel settore delle pelli e calzature. L'impatto di alcuni dei fattori che hanno influenzato tanto negativamente il quadro congiunturale si sta attenuando. Il progressivo miglioramento dello scenario internazionale sta risvegliando la dinamica della domanda estera.

Tab.3.3.1.2 - Andamento volumi ordinativi 1998 - 1999

Settore	1998			1999			
	I	II	III	I	II	III	IV
Totale ordini interni	5.83	-1.45	-2.36	2.46	4	0.9	0.97
- meccanica	5.33	1.48	-3.13	6.16	3.57	1.25	-1.72
- tessile	7.09	-6.36	1.19	-0.71	7.5	-2.99	1.71
- abbigliamento	1.78	-16.96	7.31	-14.57	11.78	-7.71	2.96
- gomma e plastica	4.83	-0.14	-5.02	1.13	-1.13	-1.94	-1.19
Totale ordini esterni	3.87	-0.42	-2.37	0.51	2.67	2.92	0.32
- meccanica	0.28	3.35	-2.49	0.01	2.2	2.4	-1.56
- tessile	5.82	0.34	-0.93	0.35	4.03	-0.98	2.8
- abbigliamento	7.4	-15.54	2.62	-12.11	9.98	-4.79	-2.41
- gomma e plastica	1.14	-5.29	-6.83	-1.11	-0.44	1.37	-0.63

Nel terzo trimestre gli ordini dall'estero delle imprese tessili bergamasche sono aumentati del 2,8% rispetto al trimestre precedente; positiva, ma più contenuta, la variazione degli ordini provenienti dal mercato interno.

Indicazioni che sembrano anticipare un lento miglioramento nell'ultima parte dell'anno.

La situazione del portafoglio ordini non mostra ancora segnali di recupero nell'abbigliamento: gli ordini esteri sono diminuiti sia nel secondo che nel terzo trimestre, quelli interni continuano a manifestare da oltre un anno forti oscillazioni trimestrali che confermano in sostanza la debolezza di fondo della domanda interna.

La grave crisi della siderurgia pare invece aver toccato il fondo nella prima metà del '99. Nel periodo la produzione è diminuita di oltre il 10% rispetto all'anno prima; a partire dal terzo trimestre però ha invertito la rotta con un incremento del 4,6% rispetto allo stesso periodo del '98 che la vedeva ancora in crescita ad un tasso annuo del 3,5%.

Un sostegno potrebbe essere venuto anche dal settore dell'edilizia, che sta influenzando positivamente anche la dinamica della produzione del settore dei minerali non metalliferi. Quest'ultimo settore è l'unico in provincia di Bergamo a presentare variazioni annue della produzione di segno positivo dall'inizio dello scorso anno.

Nel complesso, per la parte finale di quest'anno, è atteso un rimbalzo nel livello di attività che dovrebbe tradursi in maggiore domanda di lavoro per tutti i comparti, in particolare per il tessile, il settore gomma e plastica e la meccanica. E' però la meccanica che ha le migliori prospettive di produzione: il saldo delle risposte degli imprenditori sulla tendenza della produzione per il quarto trimestre '99 è positivo e superiore a 30 (25 il dato medio manifatturiero), ma soprattutto è il valore più alto dal quarto trimestre 1997.

Dopo una fase decisamente negativa sembra soprattutto la domanda di beni d'investimento a guidare la corsa. Un'indicazione positiva alla luce del fatto che il fatturato estero delle imprese bergamasche del settore pesa tradizionalmente per oltre il 30%. Ma anche sul mercato interno l'analisi degli indicatori a livello nazionale suggerisce che il punto di minimo sia stato raggiunto all'inizio del '99. Le tendenze degli ordini per gli ultimi mesi dell'anno sono tornate già sui massimi, e tra i motivi addotti dagli imprenditori per spiegare crescenti ostacoli alla propria attività vi è l'insufficiente capacità produttiva.

La produzione nazionale non sembra però aver ancora recepito, se non marginalmente, gli effetti del miglioramento piuttosto significativo segnalato dagli indicatori qualitativi di domanda interna. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che la domanda sia stata soddisfatta in questa prima fase con beni di importazione. Di fatto, i dati relativi alle nostre importazioni mettono in luce un aumento significativo delle quantità importate di macchine ed apparecchi meccanici e di precisione. Anche il grado di utilizzo degli impianti delle imprese bergamasche, posto a confronto con le prospettive di crescita dell'occupazione depone a favore della fine della fase di rallentamento.

Il tasso di utilizzo, in flessione nella prima metà dell'anno, mostra qualche segno di recupero sia nel confronto anno su anno che rispetto al trimestre precedente. Relativamente migliore appare anche in questo caso la situazione nelle imprese che producono beni di investimento: dopo due trimestri di segno pesantemente negativo, il saldo tra le risposte di aumento e di diminuzione torna infatti positivo nel terzo.

I risultati relativi al 1998, della consueta indagine condotta dalla CCIAA di Bergamo, sembrano confermare la prudenza nelle decisioni di investimento delle imprese della provincia, già manifestatasi nel corso dei due anni precedenti. Da una prima lettura dei dati aggregati si osserva infatti che anche nel 1998 la percentuale delle imprese che dichiarano di investire non è aumentata attestandosi all'83% rispetto all'83,1% dell'anno precedente.

Tab.3.3.1.2 - Imprese che dichiarano di investire (quota % su totale imprese intervistate)

Settore	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Meccanica	77.0	74.4	74.2	83.6	88.5	82.7	85.1	82.5
Tessile	82.8	73.3	71.9	66.7	86.8	88.2	83.8	92.0
Abbigliamento	65.2	50.0	53.8	90.9	73.9	60.0	63.6	37.5
Gomma e plastica	94.1	94.4	90.9	94.1	100.0	96.2	100.0	84.6
Totale manifattura	79.0	76.1	74.4	83.8	87.6	83.8	83.1	83.0

L'analisi settoriale mostra però comportamenti molto diversi, in parte in antitesi con quelli evidenziati nell'indagine dell'anno prima. Tra i settori a maggiore specializzazione spicca l'aumento registrato nel tessile; in questo settore infatti il 92 % delle imprese intervistate ha dichiarato di investire. Un risultato che in un certo senso recupera la flessione rilevata nel corso dell'indagine del 1997. Per la meccanica e il settore della gomma-plastica, viceversa, i risultati del 1998 sono inferiori a quelli dell'anno precedente. Particolarmente pesante appare invece il crollo nell'abbigliamento, solo in parte giustificato dal miglioramento emerso l'anno precedente: la quota di imprese che hanno dichiarato di investire, pur tradizionalmente su livelli più bassi rispetto agli altri settori, è scesa al 37,5%. Un risultato fortemente negativo, il peggiore degli ultimi otto anni, confermato anche dall'esigua quota di fatturato investito che si attesta all'1,1%.

Tab.3.3.1.3 - Quota del fatturato destinata agli investimenti (valori medi per settore)

Settore	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Meccanica	8.6	7.3	5.9	5.9	9.3	10.0	5.4	8.1
Tessile	6.0	8.4	3.8	3.8	9.6	8.7	7.7	11.3
Abbigliamento	3.1	8.4	7.8	7.8	8.3	5.6	7.8	1.1
Gomma e plastica	6.6	5.8	7.6	7.6	6.2	10.5	5.5	6.8
Totale manifattura	6.8	7.8	6.3	6.3	8.1	9.1	7.3	8.6

Per gli altri settori invece la quota di fatturato investito aumenta. La dinamica è piuttosto pronunciata nel tessile, coerentemente con l'aumento della percentuale di imprese che hanno investito. Nella meccanica e nella gomma-plastica, la contrapposizione di segno che emerge tra quota di imprese che investono e quota di fatturato investito, sembra suggerire che il processo di accumulazione non è diffuso a tutto il settore ma si è concentrato in alcuni comparti produttivi.

Un altro indicatore mostra la variazione delle risorse investite dalle imprese, ed è espresso come saldo tra le risposte di aumento e di diminuzione. Il saldo è migliorato notevolmente rispetto ai due anni precedenti, indicando che tra le aziende che hanno investito è cresciuto molto il numero di quelle che hanno aumentato le risorse investite.

Nel complesso si ricavano indicazioni di miglioramento dell'attività di investimento della provincia, che dovrebbero manifestarsi con maggior evidenza nel corso di quest'anno. Il permanere di un certo grado di prudenza, che appare in linea con quanto emerso a livello nazionale, sconta la situazione di incertezza che ha a lungo pesato sullo scenario economico internazionale.

Con la fine degli anni novanta sembra essersi conclusa in provincia di Bergamo la lunga fase di risultati negativi, durata quasi un decennio (il primo dato negativo risale infatti al 1991), nella quale il numero delle cessazioni di imprese manifatturiere ha superato quello delle nuove iscritte.

L'inversione di rotta, manifestatasi nel secondo trimestre del '99, è stata confermata dai dati del trimestre successivo. Il tasso netto di natalità è positivo ma solo per pochi decimi essendosi attestato rispettivamente allo 0,2 e allo 0,3 %. Un risultato assai modesto se confrontato con le dinamiche

degli anni ottanta, ma che segnala un buon recupero rispetto alla performance particolarmente negativa del 1998, anno in cui il tasso netto di natalità è stato negativo e prossimo al 2%.

Se si considera però non il solo tasso netto di natalità delle imprese manifatturiere ma quello complessivo, il risultato lombardo supera seppur di poco quello di Bergamo, grazie soprattutto alla miglior performance regionale nel settore della sanità, del commercio, delle costruzioni e delle attività immobiliari. Come si può rilevare il dinamismo imprenditoriale in provincia di Bergamo è comunque ampiamente superiore a quello lombardo. Particolarmente negativi appaiono i risultati del settore denominato nella figura "immobiliare" ma che comprende, oltre alle attività immobiliari, quelle di noleggio, quelle relative all'informatica e ad altre attività professionali e imprenditoriali non meglio specificate.

Dall'analisi in dettaglio delle singole attività emerge che il crollo del tasso netto di natalità in questo settore è dipeso dal consistente numero di cancellazioni di imprese che operavano nell'ambito delle altre attività professionali e imprenditoriali (il tasso netto di natalità è negativo e pari al 4,5%) e in quelle dell'informatica.

A partire dalla fine del 1997 e sino agli inizi di quest'anno, il commercio mondiale ha subito un drastico rallentamento, che ha colpito l'intera economia ma ha avuto conseguenze particolarmente sfavorevoli sull'export bergamasco che registra una flessione molto più accentuata di quella registrata sia a livello regionale che nazionale.

Nel 1998, Bergamo, pur risultando la quinta provincia esportatrice italiana per valore delle esportazioni, rispetto al 1997 perde la quarta posizione e viene superata da Brescia: la quota di export bergamasco sul totale regionale risulta in lieve calo e si attesta all'11,5%. Il contributo alla bilancia commerciale italiana rimane comunque considerevole: nel primo semestre del 1999 dei 10 mila miliardi del saldo italiano oltre 2 mila sono realizzati da imprese bergamasche.

L'inversione di tendenza, già evidenziata dai dati del commercio estero del 1997, appare ampiamente confermata dagli andamenti del 1998 e del primo semestre 1999. Se fino al 1996 la capacità delle esportazioni bergamasche di penetrare i mercati esteri risultava in crescita di anno in anno, e la provincia riusciva a realizzare risultati sistematicamente superiori a quelli lombardi e italiani, dal 1997 tale tendenza si interrompe. In quell'anno, la crescita del valore dell'export risulta inferiore a quella dei periodi precedenti, pur rimanendo superiore a quella lombarda (ma inferiore a quella italiana). Dal secondo semestre del 1998 la situazione peggiora ulteriormente: il susseguirsi delle crisi sui mercati mondiali ha implicato una netta flessione delle esportazioni.

Le esportazioni italiane nel secondo semestre '98 registrano un -2,5%, quelle lombarde un -3,1%, quelle bergamasche un -2,3%

La quota di export di Bergamo sul totale regionale appare, quindi, in calo: dopo il massimo raggiunto nel 1996 e due anni di relativa stabilità, nei primi mesi del 1999 si registra una flessione, dall'11,8% al 11,5%. Andamento simile assume la quota di export della provincia sul totale nazionale, che nel primo semestre 99 si ferma al 3,3%.

Dalla seconda metà del 1998 anche le importazioni hanno subito una battuta d'arresto che è risultata più accentuata in provincia di Bergamo che in Italia (-4,3% contro -2,2% nazionale).

La maggiore flessione registrata dalle importazioni bergamasche è imputabile non tanto agli effetti del "rientro" dai provvedimenti di incentivazione alla rottamazione, quanto ad un effetto scorte. Fino alla fine del 1998, infatti, le importazioni bergamasche crescono di più di quelle italiane e lombarde: le importazioni di materie prime risultano in crescita, segno che le imprese bergamasche stanno accumulando scorte, sull'onda di una dinamica dei prezzi particolarmente favorevole. Inoltre, l'elevato contenuto di importazioni delle produzioni bergamasche, che risulta in costante aumento a causa del processo di diversificazione e rilocalizzazione produttiva in atto, comporta un'elevata dipendenza delle importazioni dall'evoluzione congiunturale, non positiva nel periodo.

Il saldo normalizzato della bergamasca rimane positivo, e la flessione registrata risulta più contenuta di quella avutasi a livello nazionale e regionale.

Tab.3.3.1.4 - Il saldo delle importazioni

Ambito territoriale	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Bergamo	18.1	17.4	20.4	29.1	24.0	31.1	28.1	23.3	20.1
Lombardia	-12.1	-12.4	-10.2	-3.3	-4.6	-1.3	-4.9	-7.8	-12.8
Italia	-3.4	-3.7	-2.8	6.6	6.3	9.5	9.5	5.8	2.6

La maggiore flessione registrata dall'import bergamasco riduce la perdita. Nel 1998, il risultato dell'economia italiana mostra un peggioramento rispetto al 1997 e la tendenza prosegue nei primi mesi del 1999: il valore del saldo si dimezza. Nel primo semestre del 1999, Bergamo registra un calo nei valori delle merci esportate del 12,5% rispetto al primo semestre del 1998. Nel complesso la provincia esporta quasi 1.000 miliardi in meno. La perdita è attribuibile a tutti i settori con due sole eccezioni: i mezzi di trasporto che registrano un +11,6% e i minerali non metalliferi (+2%). L'apporto, pur non trascurabile, di entrambi i settori è riuscito solo in parte a compensare diminuzioni particolarmente consistenti di settori importanti per l'export bergamasco (i minerali non metalliferi rappresentano il 2,2% delle esportazioni complessive, i mezzi di trasporto l'8,5%)

Tab.3.3.1.4 - Tassi medi di crescita di esportazioni 98-99 (valori percentuali)

Settore	BERGAMO		LOMBARDIA		ITALIA	
	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Agricoltura	-23.2	-25.4	-11.5	-9.7	4.4	-6.1
Energia	-11.3	-20.1	-25.3	14.1	-22.3	-15.1
Ferrosi	-32.6	-24.7	-15.5	-22.6	-19.8	-19.2
Non Metallici	2.0	-2.9	-8.3	0.9	-3.8	0.6
Chimici	-6.5	-12.1	-8.3	-3.2	-4.6	-2.8
Metalmeccanici	-15.0	11.0	-8.9	3.4	-4.4	4.4
- Metallo	-9.0	12.3	-11.0	1.5	-4.1	1.6
- macchine Agr. e Ind.	-10.3	0.8	-5.1	8.0	-3.0	6.2
- Macchine Ufficio	-39.2	11.1	-14.2	8.7	-6.3	8.3
- Materiale Elettrico	-21.8	18.1	-12.2	-1.6	-6.9	1.3
Mezzi di Trasporto	11.6	45.0	3.8	28.9	-11.3	11.8
- Autoveicoli	13.4	52.6	6.6	29.9	-5.6	11.2
Alimentari	-21.9	-30.2	1.1	-5.8	-0.1	-5.2
- Carni	-4.7	-21.7	-9.5	-12.4	-7.6	-16.3
Tessili cuoio abb.	-13.7	-2.2	-13.0	-8.0	-9.3	-5.8
- Tessili e Abbigl.	-13.4	-2.4	-13.3	-7.8	-8.8	-4.0
- Cuoio e calzature	-19.7	3.5	-10.9	-9.4	-10.4	-10.4
Altri	-9.9	-15.9	-6.1	-3.6	-1.0	-1.5
- Legno e Mobili	-9.7	0.5	-3.7	-0.1	-0.9	2.4
- Carta e stampa	-10.8	-7.5	-7.9	-2.8	-4.9	-4.6
<b>Totale</b>	<b>-12.5</b>	<b>-4.3</b>	<b>-8.5</b>	<b>0.3</b>	<b>-6.1</b>	<b>-2.2</b>

La metalmeccanica, che rappresenta oltre il 40% delle esportazioni provinciali, accusa una perdita del 15%, pari a quasi 500 miliardi di lire. La performance delle esportazioni bergamasche del settore appare in calo già dalla seconda metà del 1997, tuttavia nel corso del 1998 e nei primi mesi del '99 il fenomeno si accentua. La Lombardia nel periodo compreso tra il primo semestre 1998 e il primo semestre 1999 perde l'8,9%, ma nell'anno precedente le esportazioni risultavano ancora in crescita (+5,8%); a livello nazionale la perdita è limitata nell'ultimo periodo (-4,4%) mentre i risultati del 1997-98 erano positivi (+7,7%).



Nel 1997-1998 le componenti del settore metalmeccanico bergamasco più colpite sono quelle delle macchine agricole e industriali e del materiale elettrico, mentre metalli e macchine per ufficio risultano ancora in crescita. Dalla seconda metà del 1998 la situazione si modifica: le esportazioni di macchine per ufficio si riducono di ben il 39%, quelle di materiale elettrico del 22%, quelle di macchine del 10%, infine quelle di metalli del 9%.

Il tessile-abbigliamento, secondo settore per export della provincia, mostra una diminuzione del 13,7%, decisamente consistente ma non più accentuata di quella lombarda.

Gli altri settori che mostrano un andamento particolarmente negativo, più marcato di quello nazionale e regionale, sono: la siderurgia e il legno-mobili. Le esportazioni dei materiali ferrosi e non si riducono del 32,6%, quelle di prodotti in legno e mobili del 9,7%.

Dal secondo semestre del 1997 la performance delle esportazioni bergamasche risulta peggiore sia rispetto ai risultati conseguiti dalle imprese lombarde che italiane. Bergamo ha risentito più pesantemente delle crisi sui mercati internazionali.

La maggiore vulnerabilità dell'export bergamasco è legata a diversi fattori.

In primo luogo le esportazioni bergamasche verso i paesi dell'Asia dell'est si riducono in modo più consistente di quelle lombarde: dal 1997 al 1998 l'export bergamasco perde il 46%, la Lombardia il 26%. Le esportazioni bergamasche risentono maggiormente della crisi asiatica principalmente a causa del mix di prodotti esportati. La meccanica bergamasca e in particolare il meccanotessile trovano nei mercati del Sud-est asiatico, della Cina e del Giappone importanti aree di sbocco. Nel complesso i prodotti della meccanica rappresentano oltre il 40% delle esportazioni bergamasche verso l'Asia orientale, mentre a livello lombardo costituiscono solo il 25% delle esportazioni complessive verso l'area. La crisi sui mercati asiatici ha rapidamente determinato un blocco degli investimenti e quindi delle relative importazioni. A livello nazionale, l'export del comparto delle macchine agricole e industriali, in particolare, ha registrato tra il 1997 e il 1998 una flessione del 54%.

Inoltre, Bergamo risente di meno dell'impatto propulsivo degli Stati Uniti che nei primi mesi del 1999 rappresentano il principale motore di crescita, data la minore incidenza delle esportazioni ivi dirette.

Infine, con riferimento alla dinamica delle esportazioni verso i paesi europei almeno due ordini di motivi stanno alla base del minor tasso di crescita delle esportazioni di Bergamo su questi mercati rispetto alla Lombardia (rispettivamente +3,7% e +4,6% tra il 1997 e il 1998). In primo luogo, la specializzazione settoriale di Bergamo mostra una maggiore sovrapposizione con le produzioni asiatiche rispetto alla Lombardia. Bergamo risente, quindi, di più della maggiore competitività dei prodotti asiatici.

Inoltre per le esportazioni bergamasche sono stati rilevanti anche gli effetti indiretti della crisi asiatica: il forte peso della meccanica sul totale delle esportazioni bergamasche verso l'Europa implica un'elevata sensibilità della provincia alla perdita di quote di mercato dei produttori europei nei mercati asiatici.

Per quanto riguarda la dinamica delle importazioni, tra il primo semestre '98 e il primo semestre '99 le importazioni bergamasche si riducono del 4,3% con rilevanti differenze negli andamenti settoriali. Le importazioni di materie prime registrano cali consistenti: i minerali ferrosi e non registrano un -24,7%, i prodotti energetici un -20,1%, carta e stampa un -7,5% e i chimici -12,1%. Tali forti riduzioni dipendono dalla politica di accumulo di scorte attuata dalle imprese bergamasche nei periodi immediatamente precedenti, indotta dai prezzi.

Positiva risulta, invece, la dinamica dell'import di mezzi di trasporto e di prodotti metalmeccanici, quest'ultima imputabile in particolare alla crescita delle importazioni di materiale elettrico, favorita dall'aumento di competitività dei prodotti provenienti dall'area asiatica.

All'interno dei mezzi di trasporto, le importazioni di autoveicoli realizzano un +52,6%, attribuibile in una prima fase agli incentivi sulla rottamazione e, in una successiva, al generale buon andamento

del mercato dell'auto che, grazie a politiche particolarmente aggressive, è riuscito a sostenere le vendite.

Le significative differenze settoriali registrate negli andamenti di importazioni ed esportazioni si ripercuotono sui saldi settoriali e, quindi, sul contributo dei diversi settori al saldo complessivo del commercio estero della provincia.

Il saldo del settore metalmeccanico risulta in diminuzione (dai 4.700 miliardi del 1997 ai 3.900 del 1998 e ai 1.600 del primo semestre 1999), tuttavia il contributo del settore al saldo complessivo rimane superiore al 70%.

All'interno del comparto, il settore del materiale elettrico mostra per la prima volta dal 1990 un saldo negativo: nel primo semestre 1999 le importazioni superano le esportazioni di 19 miliardi. Negativa risulta anche la dinamica del comparto delle macchine per ufficio il cui contributo al saldo complessivo si riduce dal 5,1 del 1997, al 4,1 del 1998 e al 2,7 del 1999. Il saldo del tessile abbigliamento mostra, al contrario, una buona tenuta.